

## DALLA 'MATERIA DELLA CREAZIONE' ALLE PRIME 'TECNICHE DELL'AUTOMAZIONE'

### UN MICROSCOPIO SULLA COROPLASTICA ARCAICA DEL VICINO ORIENTE ATTRAVERSO GLI ESEMPI DI EBLA

di Marco Ramazzotti



Figura 1 - Individuazione di una frattura intenzionale praticata su una figurina fittile femminile di Ebla del II Millennio a. C. (Maria Laura Santarelli - CISTEC). La figura presenta una rottura del braccio sinistro piuttosto netta a cui corrisponde l'ancora visibile impronta della presenza della mano appoggiata al seno come nel braccio destro. È possibile notare la parte sottostante dell'argilla del busto con l'impronta in negativo della mano generatasi quando l'artista ha agito con una leggera pressione delle dita per farla aderire al corpo. La frattura netta e la totale assenza di frammenti dell'avambraccio (come ci si aspetterebbe in una figura danneggiata da una rottura da trauma) fanno ritenere possibile la rimozione del braccio prima della cottura stessa come azione intenzionale.

L'analisi simbolica e fisica di alcune statuette di argilla di Siria e di Mesopotamia datate al IV, al III e al II millennio a. C., sta conducendo ad importanti risultati preliminari che ne evidenziano la natura ideografica e compositiva.

Questi reperti della cosiddetta 'cultura materiale' rappresentano una sorta di mimesi che potrebbe anche conservare alcuni valori cognitivi ed estetici della vita quotidiana.

**D**al momento che un materiale si definisce plastico quando, sottoposto a uno sforzo, subisce una deformazione permanente che supera i limiti del valore di elasticità, la modellazione delle argille impegna un cosciente riconoscimento del loro grado di plasticità. Se infatti la materia argillosa non si deforma con l'attività di manipolazione, l'oggetto non potrà mantenere la forma ideata o costruita. Le tecniche di modellazione variano dunque a seconda del grado di plasticità dell'argilla, ma una volta realizzata la forma si dovrà procedere all'essiccazione (non sempre direttamente realizzata con l'esposizione al sole) che permetterà di far raggiungere una durezza dell'impasto tale che su di esso possano essere successivamente applicati, incisi, impressi o dipinti segni decorativi. È dunque sulla messa a punto e sulla validazione di una procedura interdisciplinare per lo studio dei materiali argillosi non cotti al fuoco o parzialmente cotti ad impegnare attualmente il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e il CISTeC (Centro di Ricerca Scienza e Tecnica per la Conservazione del Patrimonio Storico-Architettonico) della Sapienza in una collaborazione scientifica che validerà le sue ricerche sperimentali anche sui materiali argillosi del grande sito archeologico di Ebla, in Siria settentrionale.

Una breve storia delle caratteristiche simboliche e tecnologiche riferite alla coroplastica della Mesopotamia ci è sembrata, per queste ragioni, un'assai naturale introduzione alle future ricerche sperimentali, e soprattutto il necessario scenario storico e archeologico che le ospiterà con fiducia. La replica miniaturistica in argilla è unanimemente riconosciuta come una forma di appropriazione dell'esistente e le figurine fittili, femminili, maschili, animali, teriomorfe, antropomorfe, fitomorfe, ibride e deificate vengono plasmate

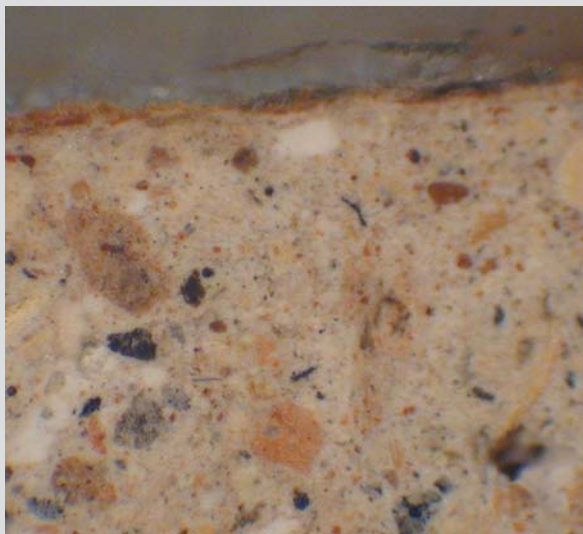


Figura 2 - Sezione spessa di una figurina fittile di Ebla. Le analisi tecnologiche sulla coroplastica (Maria Laura Santarelli - CISTEC). Si tratta di un passaggio fondamentale nello studio dei materiali argillosi in quanto consente di collegare il manufatto all'area di origine. L'individuazione di materiali caratteristici dell'area geografica di un sito archeologico permette di ottenere informazioni archeometriche precise: determinazione della tecnica di produzione, localizzazione della produzione e confronto con manufatti di importazione, individuazione storica dell'uso di una tecnica di produzione. Le analisi che permettono simili individuazioni sono: analisi al microscopio stereoscopico a bassi ingrandimenti e microscopio mineralogico-petrografico, analisi ai raggi X (XRD), analisi termiche (TGA, DSC). L'analisi ai raggi x evidenzia le fasi cristalline di un composto argilloso, tralasciando le fasi amorfe; l'analisi al microscopio in sezione spessa e in sezione sottile coglie la natura qualitativa dell'impasto, l'eventuale presenza di smagraniti e il loro stato fisico e di degrado. Le analisi termiche (termogravimetria, TGA e l'analisi a scansione differenziale, DSC) permettono infine di ottenere informazioni quantitative sulla natura della matrice argillosa, dello smagranite e suo stato di degrado.

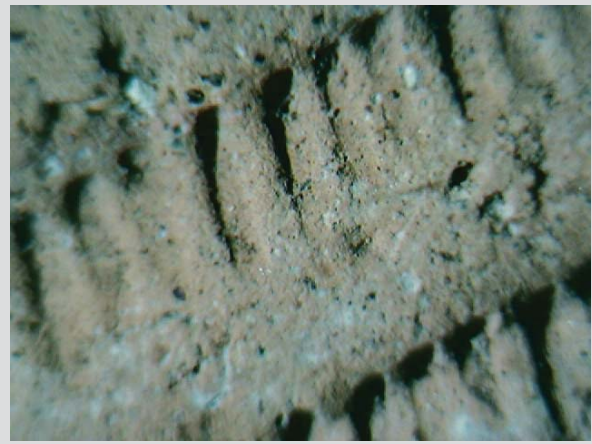


Figura 3 - Analisi al microscopio della decorazione incisa del pube di una figurina fittile femminile di Ebla del II Millennio a. C. (Maria Laura Santarelli - CISTEC).

L'indagine al microscopio permette di individuare che il pube di una figurina femminile è stato eseguito con un pettine a punte leggermente squadrate ma abbastanza fitte in modo da ottenere un disegno molto regolare. Con una leggera pressione iniziale della mano si incideva, con movimento parallelo, tutte le righe del pube direttamente nell'argilla ancora fresca.

a mano ancor oggi, con la medesima tecnica della modellazione manuale che era in uso anche quando la matrice avrebbe consentito di riprodurre in serie le stesse forme. In queste opere, l'argilla è l'elemento più naturale della manipolazione concettuale, può essere gestito senza particolari competenze tecniche e raccontare, tuttavia, forme e modalità espressive; a Tell es-Sultan (Gerico) in Palestina, a Tell Bouqras in alta Siria, sin dal Neolitico, in argilla sono modellati i crani e le ossa del defunto a cui viene tolta la pelle e sostituito il volto con una maschera che ne riproduce, alterandoli e/o impreziosendoli, i lineamenti. Poco dopo, le statue in argilla di 'Ayn Ghazal in Giordania sono eccezionali ritrovamenti di una coroplastica già statuaria, che non ha proporzioni miniaturistiche anche se è riconosciuta in contesti dove coesistono le piccole, diffusissime, figurine fittili. In linea di massima, le fratture di queste ultime, le rotture delle loro appendici e il distacco delle parti più sensibili sono spesso determinate da azioni post-deposizionali; l'argilla cotta, semicruda o ben essiccata - ammesso che la si possa ascrivere ad uno di questi stadi - rotola nella terra e si infrange come altri detriti; ma i pur rari contesti integri mostrano che alcuni esemplari furono spezzati in modo selettivo, e nella nostra comune, radicata, convinzione, questa rottura diviene un'azione intenzionale, apotropaica, escatologica (l'ex voto).

Sembra dunque che questi oggetti venissero creati anche per essere infranti e allora l'intenzionalità del gesto ci lascia il pallido riverbero di un presupposto religioso e condiviso all'interno del quale si sarebbe consumato l'intero percorso di devozione. In alta e bassa Mesopotamia, sin dal periodo di Halaf (6500 - 5500 a. C. ca), gli elementi addizionali sono il centro scenico dell'intera figura tanto che dal rinvenimento delle applicazioni si può anche risalire all'unità dell'oggetto, astratta o specifica: uno stendardo di rappresentanza, il copricapo di un dio o di un uomo, il pube di una donna, di un uomo, il figlio/a di un genitore, lo strumento di un musicista, la ruota di un carro.

Il ciclo della coroplastica miniaturistica e dei suoi attributi non si chiude dunque nel processo votivo del seppellimento funerario, né in quello rituale e corale documentato dagli scarichi nelle *favissae*, ma è il centro di un più complesso sistema simbolico, materiale e ideale al tempo stesso, in massima parte, ancora enigmatico. Nel Nord della Mesopo-

tamia, tra le prime attestazioni di una coroplastica antropomorfa, modellata ed essiccata, si riconoscono le figurine che provengono dall'interno e dall'esterno delle abitazioni dei villaggi neolitici di Tell Sabi Abyad, Tell Bouqras e Tell Kashkashuk (con tracce di pittura) nella Siria nord-orientale; trattasi di raffigurazioni animali, vegetali e umane (rinvenute in massima parte in associazione a documenti amministrativi quali sigilli e *Tokens*) che, in alcuni casi, potrebbero essere state anche oggetto di riti propiziatori. Durante il periodo di Ubaid (5500 - 4000 a. C. ca), l'ampia rete di contatti economici e certamente culturali intercorsi tra Sud e Nord della Mesopotamia è ora ben allusa e documentata anche da alcune riproduzioni miniaturistiche di barche fittili; ma sono le *Figurines Ophidiennes* del sud che ben introducono la comparsa archeologica della coroplastica sumerica - e ci permettono di collegare le nozioni teoriche ed estetiche a cui abbiamo accennato.

Infatti, nel Sud queste figurine a forma di serpente dell'altezza variabile tra 10 e 15 cm formano un gruppo omogeneo di circa venti esemplari, databili alla fine del periodo e tutti provenienti - per lo più fuori contesto ad eccezione di quelli di Ur ed Eridu associati ad alcune inumazioni - dai centri più rilevanti del Paese di Sumer. La testa è allungata in modo tale da accogliere le cavità dei grandi occhi a mandorla, da questo l'intuizione che possa trattarsi di un una forma primordiale del dio Ninghizzida, il serpente signore della terra e degli inferi. Ma l'antropomorfismo di queste figurine o la loro morfologia divina non dovrebbero essere riscontrati *a posteriori*: essi, nei fatti, rivelano qualcosa di più che una vaga esagerazione troppo umana dell'immagine divina o - se è preferibile - troppo divina degli esseri naturali. Il metamorfismo di queste produzioni, così come quello delle figurine femminili dipinte contemporanee, è una protesi del verosimile, si avvale dell'esagerazione controllata di alcuni attributi che identificano temi e oggetti attraverso un linguaggio ideografico. Nel periodo di Uruk, sul finire del IV millennio a.C., a seguito della Rivoluzione Urbana del Sud, il numero e la variabilità delle riproduzioni in argilla aumenta, mentre l'ibridismo riscontrato nei modelli Halaf ed Ubaid si attenua; inoltre, osservando il *corpus* delle figurine della 'prima città' si notano anche tre marcate tendenze precedentemente assenti: la modellazione è visibilmente naturalistica, le categorie plasmate attengono essenzialmente alle sfere divise dell'umano e dell'animale, la fattura delle forme maschili e femminili sembra elaborata su modelli noti. Queste tendenze

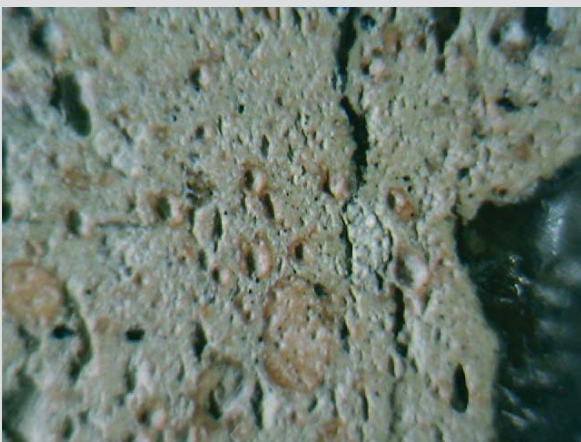


Figura 4 - Il riconoscimento dell'argilla di una figurina fittile probabilmente importata nella città di Ebla dal nord della Mesopotamia (Maria Laura Santarelli - CISTEC). L'argilla in questo caso presenta chiari elementi che non sono presenti nell'argilla locale (per es. la diffusione in senso circolare di "macchie" di ematite in una matrice micacea) e fa ipotizzare la natura di importazione da aree limitrofe del fittile.



Figura 5 - Una ruota di carro fittile di Ebla del II Millennio a. C. (Maria Laura Santarelli - CISTEC).

Le ruote di un carro appaiono quasi sempre costituite da una massa di argilla conformata al tornio (sono ben visibili i segni lasciati dalla lavorazione). Al centro un perno determina il foro centrale. Sono ben visibili all'interno della massa di argilla che costituisce il mozzo, segni circolari e resti di argilla trascinata durante la lavorazione. Il mozzo esterno è voluminoso e ben disegnato, mentre quello interno è poco formato, anche perché potrebbe aver funzionato come base di appoggio.

e la sensibile variazione di forme all'interno delle classi note ci offre, ora, un palinsesto estetico delle forze produttive connesse alle "Grandi Amministrazioni", ma emerge con più chiarezza anche una sorta di condizionamento imposto al forte ibridismo presente negli esemplari dei periodi Halaf ed Ubaid. Infatti, il paesaggio estetico risulta condizionato dalla nuova committenza che probabilmente trasforma anche la posizione dei soggetti modellati; contestualmente, è la razionalità del processo amministrativo che impone una maggiore precisazione dei dettagli. In questi casi non è certo il calcolo quello che sottende la riproduzione, ma l'attesa di ricondurre il vissuto ad una traccia visibile; al brulichio di automatismi le cui relazioni vengono mosse quasi fossero pedine di una scacchiera. Non possiamo, purtroppo, cogliere alcuna differenza sostanziale tra la coroplastica del periodo di Uruk e quella della fase Jemdet Nasr (3100 - 2900 a.C. ca.), sicché immaginiamo vi fosse stata una sorta di continuità nei *percepta* dei due periodi; questa realtà cambia, invece, in rapporto al deflagrare del controllo politico centralizzato esercitato da Warka, la 'prima città' agli inizi del periodo Protodinastico (intorno al 2900 a. C. ca.), quando - non a caso - riaffiora il metamorfismo delle fasi pre-urbane, riconoscibile ora nelle peculiarità e nelle varianti regionali. Insieme al proliferare di figure maschili, femminili e divine, in questo medesimo periodo compaiono anche le ben note forme in argilla semoventi; l'aggettivo è improprio, ma ci consente di spiegare una classe di documenti che qualifica il Protodinastico mesopotamico in generale e che, forse, sottolinea e calca un passaggio concettuale: il passaggio dall'argilla come materia della creazione alla modellazione come tecnica dell'automazione.

Da qualsiasi angolo li si osservi, i carri-incensieri rinvenuti nei maggiori siti archeologici del Diyala (affluente del Tigri), sembrano essere sintesi di diverse funzioni e moltiplicare i loro attributi; non furono dunque certo concepiti per essere arredi statici, ma oggetti mobili e multisensoriali, spostati da quanti ne intuissero il ruolo, o dovessero solo far eseguire la prassi ricorrente di quel movimento, allo stesso tempo tattile, visivo e olfattivo. Elaborazioni artigianali come queste non sono dissimili dalle *Maquettes*, l'altra categoria di cosiddetti arredi che è documentata sin dalla fine del periodo Protodinastico.

Ma queste ultime non accolgono la variabilità delle funzioni precedenti, assomigliano - e su questo si è concordi - a modellini in scala di strutture abitate e/o frequentate, spesso monumentali; trattasi di plastici proporzionati riferibili ad un progetto edile realizzato o da realizzare. Queste azioni e la loro sacralità diverranno, d'altronde, più chiare in seguito, quando sarà scritto che uno degli aspetti qualificanti la regalità è la sua abilità costruttiva, difesa, promossa e stigmatizzata dal dio a cui è sempre (quasi sempre) dedicata. Le placchette d'argilla, la cui comparsa si data al Protodinastico II (2800-2440 a. C. ca.), sembrano configurare il lento passaggio dall'attività della manipolazione plastica alla sua destinazione come supporto (modello, matrice o calco) destinato all'incisione, all'impressione e al rilievo. Recentemente è stata anche ripresa la discussione sul loro ruolo funzionale, ma indipendentemente dal fatto che servissero come elementi appesi nelle murature delle abitazioni private o che, invece, fossero una parte integrata al complesso meccanismo di chiusura controllata dei passaggi, le immagini che sono su di queste modellate non divergono da quelle raffigurate nella glittica del periodo o nei grandi apparati celebrativi dei pannelli polimaterici lavorati ad intarsio. L'unica novità - in un certo senso - è costituita dalla comparsa e dall'ampia diffusione (ripresa in età Accadica) di scene erotiche nelle quali l'azione sessuale e la procedura rituale sembrano essere parti coese di uno stesso corpo. È in ogni caso evidente che la moltitudine di documenti attinenti alla sfera dell'arredo e degli strumenti religiosi (tavolini votivi, bacini lustrali, simboli astrali, fegati, ecc.), già documentati nel periodo Uruk, ma più diffusi ora, riflettano una ricreazione dei mezzi necessari a codificare il messaggio divino.

#### ABSTRACT

*'From the creation's material' to the first automation techniques. A microscope analysis on the archaic Mesopotamian miniature clay world. The paper focus on the symbolic and physical analysis of some Mesopotamian clay figurines dated to the IV and III Millennium B.C. The preliminary results obtained on some unedited Ebla Clay Figurines (ECF) outlines the technological chaîne opératoire of this production and its 'ideographic' compositional nature. These artefacts called 'material culture' were both a conscious human imitation of sacred and royal images of power and an probably intuitive 'interpretation' of their social role; in other words, they represent a kind of mimesis that could also preserve some cognitive and a probably aesthetic values of the daily life as archetypes.*

#### PAROLE CHIAVE

Coroplastica arcaica, tecnologia, estetica, Ebla, statuine.

#### AUTORE

MARCO RAMAZZOTTI  
MARCO.RAMAZZOTTI@UNIROMA1.IT  
LA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

#### BIBLIOGRAFIA

- Akkermans, P. M. M. G., Schwartz, G. M. (2003), *The Archaeology of Syria. From Complex to Early Urban Societies (ca. 16,000 - 300 BC)*, Cambridge.
- Amiet, P. (1997), *Anthropomorphisme et aniconisme dans l'antiquité orientale*, in *Revue Biblique* 104: 321-337.
- Bachmann, F. (1997) *Modelidentische Terrakotta-Figuren aus Uruk und Nippur. Fragen zu Stratigraphie und Datierung (= MDOG 129)*: 153-169.
- Badre, L. (1969), M. T. Barrelet, *Figurines et Reliefs en Terre Cuite de la Mésopotamie Antique*, *Syria* 46/3: 366-368.
- Barrelet, M.T. (1968), in *Figurines et reliefs en terre cuite de la Mésopotamie antique I: Potiers, termes de métier, procédés de fabrication et production (= BAH 85)*, Paris.
- Braun-Holzinger E. A. (1999), *Apotropaic Figures at Mesopotamian Temples in the Third and Second Millennia*, in Abusch, T., van der Toorn, K. (eds.), *Mesopotamian Magic: Textual, Historical, and Interpretive Perspectives*, Groningen: 149-172.
- Breniquet C. (2001), *Figurines Ophidienne*, in Breniquet, C., Kepinski. C. (eds.), *Études Mésopotamiennes. Recueils de textes offert à Jean-Louis Huot*, Paris: 45-55.
- Brentjes B. (1994), *Terrakotta und Großplastik in Altvorderasien*, in Cholidis, N. (eds.), *Beschreiben und Deuten in der Archäologie des Alten Orients: Festschrift für Ruth Mayer-Opificius (= Altertumskunde des Vorderen Orients 4)*. Münster: 15-18.
- Iselin C. (2006), *Les Plaques, perforées au Proche Orient: fonction et datation*, in *Orient Express* 2: 44-50.
- Lanos P. (1994), *Pratiques artisanales des briquetiers et archéomagnétisme des matériaux d'argile cuite. Une histoire de positions de cuisson*, in *Histoire & Mesure* IX-3/4: 287-304.
- Leick G. (1994), *Sex and Eroticism in Mesopotamian Literature*, Leiden.
- Moorey P. R. S. (1975), *The Terracotta Plaques from Kish and Hursagkalama*, c. Moorey P. R. S. (1850-1650) B.C., in *Iraq* 37: 79-99.
- Moorey P. R. S. (1986), *The Emergence of the Light, Horse-drawn Chariot in the Near East, c. 2000-1550 B.C.*, in *World Archaeology* 18: 196-215.
- Moorey P. R. S. (1994), *Ancient Mesopotamian Materials and Industries. The Archaeological Evidence*, Oxford.
- Moorey P. R. S. (2003), *Idols of the People. Miniature Images of Clay in the Ancient Near East*, Oxford.
- Moorey P. R. S. (2005), *Ancient Near Eastern Terracottas with a Catalogue of the Collection in the Ashmolean Museum*, Oxford.
- Santarelli M. L., In st. L'argilla come materiale cotto e crudo, in Ramazzotti, M., Greco, G. (eds.), *Argilla. Storie di terra cruda*, Roma, pp. 20-35.
- Tringham R., Conke, M. (1998), *Rethinking figurines: a critical view from archaeology of Gimbutas, the "Goddess" and Popular Culture* in Goodison, L. & Morris, C. (eds.), *Ancient Goddesses. The Myths and the Evidence*, Toronto, pp. 22-45.
- Ramazzotti M. (2010), *Ideografia ed estetica della statuaria mesopotamica del III Millennio a. C.*, in M. Liverani, M. G. Biga (edd.), "ana turri gimilli". Studi dedicati al Padre Werner R. Mayer, S.J. da amici e allievi (= Quaderni del Vicino Oriente V), Roma 2010, pp. 309-326.
- In st. A Preliminary, Aesthetic and Cognitive Report on Ancient Near East Clay Figurines Based on Some Early Bronze and Middle Bronze Records Discovered at Ebla - Tell Mardikh (Syria), in Ramazzotti, M., Biga, M.G., Foster, B. (eds.) 55 RAI Paris Workshop (Scienze dell'Antichità).
- Ramazzotti M., Argilla. Archeologia della terra cruda nell'antica Mesopotamia, in M. RAMAZZOTTI, G. GRECO (a cura di), *Argilla. Storie di terra cruda*. (Pubblicazione in corso di stampa riferita alla raccolta degli atti del convegno tenutosi a Roma presso la Sala Pietro da Cortona in Campidoglio e il Museo della Centrale Montemartini nei giorni 25/05/07 e 26/05/07)
- Reade J. (2002), *Unfired Clay, Models, and "Sculptor Models"* in the British Museum, in *Archiv für Orientforschung* 48/49: 147-164.
- Thuesen I. (2000), *Hamā in the Middle Bronze Age: a New Interpretation*. In: AA.VV. (eds.), *Between Orient and Occident. Studies in Honour of P. J. Riis*, Copenhagen: 11-21.
- Ucko, P. J. (1962), *The Interpretation of Prehistoric Anthropomorphic Figurines*, in *The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 92(1), pp. 38-54.
- Van Buren, E. D. (1969), *Figurines et reliefs en terre cuite de la Mésopotamie antique 1. Potiers, termes de métier, procédés de fabrication et production (= Bibliothèque archéologique et historique Inst. Français d'Archéol. du Proche Orient 85)*, Paris.
- Wrede, N. (1990), *Katalog der Terrakotten der archäologischen Oberflächenuntersuchung (Survey) des Stadtgebietes von Uruk*, in *Baghdader Mitteilungen* 21: 215-301.
- Wrede, N. (1991), *Terrakotten und Objekte aus gebranntem Ton*, in Uruk: Kampagne 35-37 (1982-1984): Die Archäologische Oberflächenuntersuchung (ed. U Finkbeiner; AUWE 4), 151-177.
- Ziegler, C. (1962), *Die Terrakotten von Warka*, Berlin.